

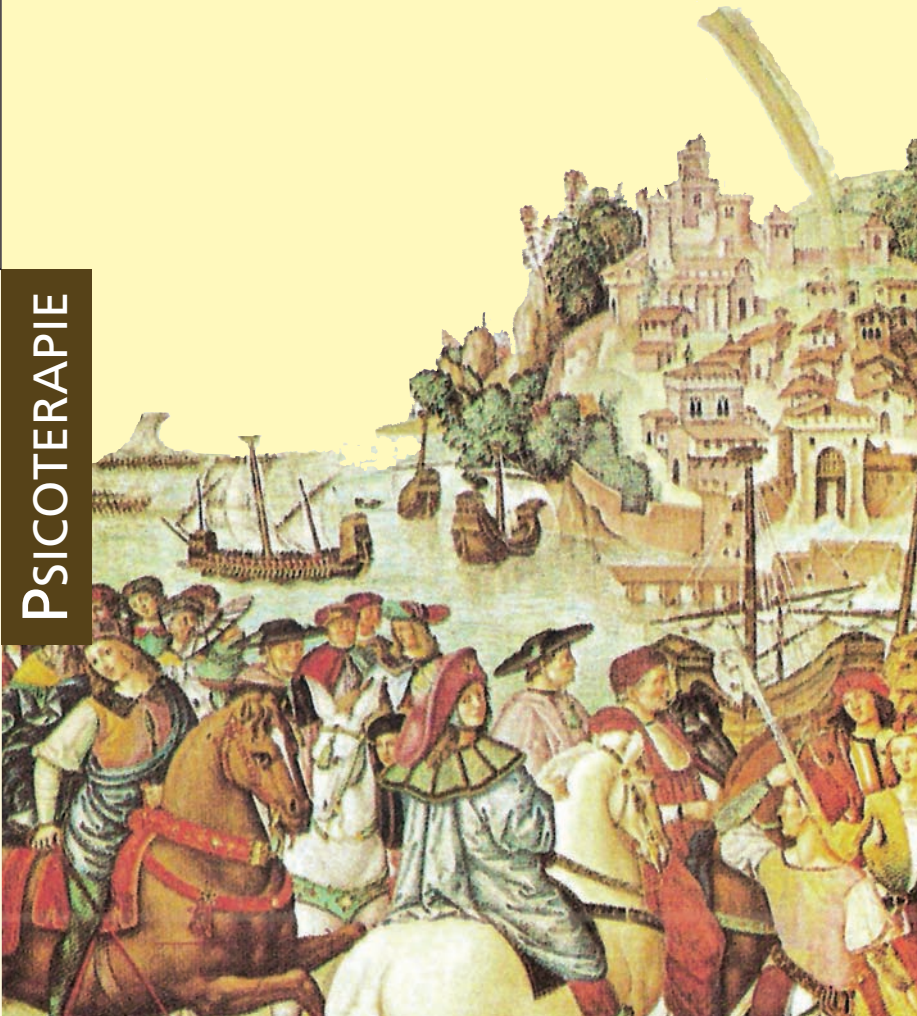
Alessandro Chiodi
Michela Di Fratta
e Paolo Valerio

Counselling psicodinamico di gruppo

Funzione e ruolo dell'osservatore
negli interventi brevi

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Alessandro Chiodi
Michela Di Fratta
e Paolo Valerio

**Counselling
psicodinamico
di gruppo**

Funzione e ruolo dell'osservatore
negli interventi brevi

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

*In copertina: Pinturicchio, Partenza del Piccolomini per il Concilio di Costanza.
Particolare delle Storie di Pio II (ca. 1502)*

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Ringraziamenti	pag.	7
Prefazione , di <i>Giuseppe Ruvolo</i>	»	9
Introduzione	»	13
1. Il counselling psicodinamico	»	17
2. Il counselling individuale	»	21
3. Il counselling psicodinamico di gruppo	»	25
1. Counselling di gruppo e istituzione	»	27
2. Conduttore e osservatore nell'ambito del counselling di gruppo	»	32
3. Il gruppo come esperienza di cambiamento	»	35
4. Il counselling di gruppo in una Istituzione Militare di Formazione	»	37
1. Contributi teorici nel lavoro con i gruppi	»	40
2. Il lavoro di Bion e di Foulkes	»	41
3. Funzione e ruolo dell'osservatore nel counselling di gruppo	»	45
5. L'osservatore silenzioso	»	47
1. Modelli teorici di riferimento	»	47
2. La nostra esperienza di intervento	»	51
3. La condivisione emotiva	»	54
4. La funzione di <i>rêverie</i>	»	56

5. Osservare come funzione di supporto	pag.	62
6. Il protocollo dell'osservatore	»	63
7. Dall'esperienza clinica ad una riflessione critica	»	65
6. L'osservatore silenzioso e una sua possibile funzione terapeutica	»	71
7. L'osservatore in formazione	»	81
1. Aspetti didattici e di training	»	81
2. Apprendere dall'esperienza	»	85
3. L'osservazione come arte: un viaggio attraverso la poesia, la letteratura e il teatro	»	89
Conclusioni	»	95
Bibliografia	»	99

Ringraziamenti

Questo libro è frutto del lavoro di un folto gruppo di psicologi clinici e psicoterapeuti che, nel corso degli ultimi 15 anni, hanno contribuito in vario modo alla sua realizzazione. L'esperienza è stata resa possibile anche grazie alla fiducia che le autorità militari hanno mostrato nei confronti degli psicologi impegnati nel lavoro clinico svolto presso un'Istituzione Militare di Formazione.

Consapevoli che non sarà possibile ringraziare tutte le persone che hanno agevolato e reso possibile l'esperienza e consentito a noi di riflettere ed elaborare le varie ipotesi che andremo qui di seguito a presentare, avvertiamo il bisogno di esprimere in prima istanza la nostra gratitudine ai vari Comandanti che nel corso degli anni si sono succeduti alla guida dell'Istituzione Militare, mostrando sempre stima e fiducia nei nostri confronti.

Un altro ringraziamento va a tutti i colleghi psicologi con i quali abbiamo condiviso l'esperienza, e tra i molti desideriamo ricordare: Annalisa Amodeo, Carmen Lamberti, Tiziana Liccardo, Flavia Portanova e Francesco Tortono, che hanno nel tempo svolto attività di coordinamento degli interventi e/o partecipato ai numerosi incontri nel corso dei quali venivano esplorate le varie questioni teoriche e tecniche connesse alla modulazione dell'intervento.

I suggerimenti degli amici e colleghi che hanno letto parti diverse di questo libro sono stati per noi preziosi. Tra tutti ci è gradito ringraziare Giovanni Lo Sito, che con generosa disponibilità ha messo a nostra disposizione la sua profonda competenza nel campo degli interventi gruppali. Senza le sue stimolanti osservazioni ed indicazioni bibliografiche il libro non sarebbe lo stesso.

Un ringraziamento particolare va a coloro che ci hanno aiutato concretamente nella preparazione del libro. Tra questi ricordiamo Ines Vastola che ha adattato in modo pertinente i protocolli osservativi al corpo del testo, Annarita Natale che ha tradotto fedelmente alcuni contenuti bibliografici pubblicati in lingua madre e Antonella Barone che ha svolto un paziente lavoro di revisione del testo nelle varie stesure, ponendosi nell'ottica di un lettore non accademico con interesse particolare all'esperienza dell'osservazione diretta non partecipe.

Un ringraziamento va anche a Girolamo Lo Verso che con entusiasmo ha incoraggiato il nostro lavoro e sostenuto la pubblicazione del testo.

Ma la nostra più profonda gratitudine va agli allievi del primo anno di corso che, partecipando con curiosità ed interesse agli incontri di gruppo, ci hanno consentito di applicare il nostro modello di intervento così da consentirci di apprendere dall'esperienza e comprendere meglio il ruolo svolto dall'osservatore nell'ambito degli interventi di counselling di gruppo.

Prefazione

di Giuseppe Ruvolo*

Che lo sguardo dell'uomo non possa che essere carico di teoria e di intenzione desiderante è, non soltanto, una consapevolezza di chi si è formato alla cultura psicodinamica, ma costituisce altresì un traguardo per chiunque abbia sostenuto l'epistemologia post-strutturalista contemporanea, nata a seguito di una evoluzione storica quasi centenaria. Pertanto, ciò che fino agli anni '50 del secolo scorso poteva essere concettualizzato come l'intreccio dinamico tra movimenti trasferenziali e contro-trasferenziali, o anche in termini di complessi processi di identificazioni e proiezioni, assume oggi una nuova prospettiva euristica, che parte da un vertice di osservazione innovativo, attraverso il quale è possibile considerare il campo delle dinamiche intersoggettive presenti in ogni contesto relazionale: duale, gruppale, istituzionale e comunitario (cfr. Lo Verso, 1994; Profita, Ruvolo, Lo Mauro, 2007).

In questo vertice il problema tecnico e teorico del lavoro psicodinamico risulta molto più centrato sul modo in cui gli intrecci dei fenomeni psichici intersoggettivi, nella loro mutualità e nella loro naturale confusività, vengono riconosciuti ed esplorati, riorganizzati e sottoposti ad ulteriori processi, di ordine cognitivo ed emotivo, per trasformarsi in conoscenza, lavoro e cambiamento psichico (cfr. Aron, 1996; Orange, Stolorow, Attwood, 1999). Non si tratta, quindi, della vecchia idea di mettere tra parentesi o neutralizzare lo sguardo (leggi osservazione) carico di pre-giudizi teorici e (contro-) transferali dell'analista, bensì di includere tali connaturate deformazioni personali nell'osservazione, più precisamente nell'auto-etero-osservazione. Si tratta, dunque, di un lavoro difficile e insidioso, ma ineludibile e prezioso. Ed infatti concepire una teoria della tecnica osservativa, ricorrendo ai

* Ordinario di Psicologia Dinamica, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Palermo.

termini dei soli processi transferali e controtransferali, significa tornare fatalmente ad una terribile e anacronistica semplificazione. Per questo motivo in una introduzione alla psicologia dinamica, destinata agli studenti universitari, ho ritenuto necessario indicare, quale aspetto fondamentale del metodo di conoscenza psicodinamico, la “partecipazione osservante” (Ruvolo, 2001), con l’intenzione di capovolgere il noto paradigma dell’osservazione partecipante, nato dalla indagine antropologica. Ho inteso, infatti, rimarcare come il processo di conoscenza psicodinamico necessiti della capacità dell’analista di riconoscere la propria partecipazione al campo relazionale e di procedere, da questa consapevolezza, verso la conoscenza dell’altro da sé tramite la relazione che li lega all’interno di un contesto. Quindi, prima la partecipazione, poi l’osservazione di sé nella relazione e, da questo punto pervenire ad una conoscenza di tipo psicodinamico che, per statuto, non è oggettivante ma contestualizzata e intersoggettiva. Tutto ciò è, a maggior ragione, indispensabile nel lavoro con i gruppi. L’originaria indicazione di S.H. Foulkes che “il conduttore è il primo paziente del gruppo” ritengo vada considerata come la fondamentale intuizione di questa epistemologia dell’osservazione; essa equivale a stabilire che il conduttore partecipi pienamente e personalmente alle vicissitudini del gruppo, e difatti egli per primo è impegnato nel riconoscere i propri vissuti e nel saperli comprendere per metterli a disposizione della conoscenza dei processi del gruppo e del modo in cui ciascun membro del gruppo, conduttore in primo luogo, partecipa e contribuisce a determinarli. Il gruppo analitico è un *meeting of minds* (secondo l’espressione di Aron, 1996), intersoggettivo per eccellenza, esso mette immediatamente i soggetti partecipanti di fronte all’evidenza critica della parzialità dei vissuti e dei punti di vista di ciascuno. La consapevolezza di tale parzialità di sé apre e genera la conoscenza intersoggettiva e costituisce il più potente strumento di trasformazione psichica dei gruppi.

Per quanto fin qui sintetizzato, ritengo che il valore originale di questo volume consista nel proporre un percorso di ricerca clinica che muove da una esperienza “locale”, in particolare dal lavoro di counselling svolto per una istituzione formativa, per approdare progressivamente alla scoperta, originale e fondata, sulla moderna epistemologia della ricerca dinamico-clinica. Allo stesso tempo tale percorso di ricerca e conoscenza consente di esplorare la portata e la complessità del ruolo e delle funzioni dell’osservatore nel lavoro analitico di gruppo, evidenziandone in maniera vivida e puntuale i risvolti operativi e di teoria della tecnica.

C’era proprio bisogno di una disamina come quella proposta dagli autori, poiché non esiste in letteratura un lavoro che si fermi a mettere a fuoco il tema dell’osservatore nei gruppi in maniera così puntuale e documentata;

il testo, quindi, è tra quelli ineludibili per tutti coloro i quali si occupano di gruppi in assetto clinico-dinamico. La lettura attenta di queste pagine mi ha sollecitato ricordi e riflessioni in merito alle numerose esperienze di gruppo che ho conosciute, a tale punto da consentirmi di porre a confronto detto modello specifico con i dispositivi di counselling attraverso i gruppi che abbiamo, da alcuni anni, sviluppato nel Servizio di Counselling Psicologico dell'Università di Palermo (Ruvolo, 2005; Airò *et al.*, in press). Misuro l'interesse di questo volume con la quantità di pensieri e idee che mi ha suggerito, tanto da farmi progettare di scrivere un lavoro *ad hoc* a partire dal confronto che esso è stato capace di generare.

Introduzione

Nella cultura moderna e postmoderna l'osservazione occupa una posizione di rilievo, come strumento necessario a descrivere ed interpretare l'esperienza umana sotto il profilo storico e sociale. L'osservazione psicologica, in senso ampio, rappresenta, infatti, una condizione necessaria a perseguire non solo finalità cliniche, ma anche esplicative di processi che sottendono lo sviluppo psichico e relazionale.

In tal senso, taluni fenomeni, che si riferiscono all'individuo e all'ambiente, alla persona o al gruppo, non possono esser spiegati soltanto attraverso la coscienza individuale perché suppongono l'azione reciproca di più coscienze (Wundt, 1912). Un setting osservativo che si costruisce intorno ad un oggetto di notevole interesse, come può esserlo il gruppo, richiede lo studio della relazione intercorsa tra una mente ed altre menti, e quindi di aspetti storici e dinamici delle relazioni interpersonali e sociali.

L'obiettivo del volume è mostrare una possibile applicazione del metodo osservativo, svolto secondo il modello psicodinamico, nella consultazione breve di gruppo in un contesto istituzionale, rivolgendo particolare attenzione al ruolo e alle funzioni proprie dell'osservatore, che si pone quale *vertice ulteriore* rispetto al criterio univoco di interpretazione suggerito dalla psicoanalisi.

L'esperienza è stata realizzata nell'ambito di una Istituzione Militare di Formazione (IMF) per giovani ufficiali, che prevede, per un periodo complessivo di almeno quattro anni, un percorso di addestramento militare e studi universitari. L'esperienza di addestramento e formazione coinvolge tutti gli allievi, impegnati nella acquisizione di qualifiche e ruoli militari distinti. Il periodo che gli allievi trascorrono nell'IMF è caratterizzato da tappe significative che richiedono, in tempi brevi, l'adattamento al nuovo contesto, entro il quale sono sottoposti ad una continua selezione che attiva vissuti emotivi controversi, condizionati da una particolare prospettiva temporale.

L'esperienza di osservazione e consulenza del nostro gruppo di lavoro prende inizio nel 1993, quando l'IMF stabilisce un contatto con l'Unità di Psicologia Clinica e Psicoanalisi Applicata del Dipartimento di Neuroscienze dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", formulando una richiesta esplicita finalizzata ad una collaborazione professionale. Tale domanda, relativa ad un intervento di consulenza istituzionale, nacque in forza delle difficoltà riscontrate dall'istituzione nel gestire il disagio di alcuni giovani che, mediante condotte agite, manifestavano difficoltà nell'adattarsi ad uno stile di vita militare.

L'intervento psicologico richiesto avrebbe coinvolto soprattutto gli allievi più giovani, impegnati nel primo anno di corso, perché fossero sostenuti nella delicata fase di adattamento alle nuove regole. Il responsabile dell'Unità di Psicologia Clinica rispose alla richiesta dell'IMF allestendo un'*équipe* di psicologi clinici che da diverso tempo si occupavano di tardo-adolescenti e giovani adulti. Furono, altresì, realizzati numerosi incontri tra l'*équipe* di psicologi, coordinata dal responsabile dell'Unità di Psicologia Clinica ed i responsabili dell'istituzione militare, finalizzati a conoscere meglio il contesto istituzionale e a comprendere ed esplorare le motivazioni sottese a questa particolare richiesta.

Dall'analisi accurata della domanda (Carli, Paniccia, 2003) di consulenza, dei bisogni espressi e del contesto operativo sono nati: il consultorio psicologico, come spazio fisico e mentale, appositamente allestito all'interno dell'istituzione (Amodeo *et al.*, 2007) e gli incontri di counselling di gruppo. Ipotizzavamo, infatti, che attraverso quest'ultima iniziativa, l'*équipe* avrebbe potuto sostenere gli allievi nel superamento di legittime resistenze fino a sollecitare, in caso di bisogno, il ricorso ad uno spazio di ascolto per la consulenza individuale. Gli incontri di gruppo venivano allestiti ed organizzati secondo un calendario dettagliato, nel rispetto del codice deontologico, allo scopo di garantire agli allievi la privacy e la possibilità di discutere liberamente, esprimendo bisogni ed eventuali disagi. Inoltre, si auspicava che la consultazione psicologica potesse, attraverso il lavoro in piccoli gruppi, aiutare i giovani ad esplorare le motivazioni sottese alla scelta di intraprendere una carriera militare e sostenere, nel processo di adattamento ai compiti dell'IMF, il percorso formativo intrapreso. In uno spazio protetto, di confronto e discussione, sarebbe stato possibile aiutare i giovani a riflettere sui vissuti connessi all'esperienza in corso, senza tuttavia colludere con le aspettative dei committenti. Questi ultimi, infatti, auspicavano che l'intervento psicologico mirasse, *tout court*, alla prevenzione del disagio e di eventuali comportamenti autolesivi ad esso conseguenti.

Lo staff di psicologi intendeva offrire agli allievi, attraverso un intervento grupppale, un'opportunità di sostegno e confronto all'interno di uno

spazio sicuro. Ma che tipo di metodologia di lavoro applicare? Quali sarebbero state le peculiari caratteristiche dei destinatari? Il nostro obiettivo è stato, dunque, quello di elaborare una modalità d'intervento che rientrasse nell'ambito del counselling di gruppo, finalizzato ad offrire ai giovani un'esperienza che consentisse loro di rispecchiare reciprocamente le emozioni per poi confrontarsi, prendersi cura e comprendere i propri vissuti. Abbiamo ipotizzato, infatti, che tale metodologia di intervento fosse la più indicata per un gruppo di tardo-adolescenti e giovani adulti, in assenza di problematiche di ordine psicopatologico.

Prima di addentrarci nella descrizione di questa esperienza, nel cui ambito occupa una posizione di rilievo la figura dell'osservatore, riteniamo sia opportuno offrire al lettore una ricostruzione, storica e di significato, del modello teorico di riferimento e delle sue possibili evoluzioni (Valerio *et al.*, 1998).

1. *Il counselling psicodinamico*

Per descrivere e definire gli interventi inquadrati nell'ambito della consultazione psicologica, intesa come counselling, è opportuno tenere presenti le numerose ricerche svolte negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, dove tale attività ha una lunga tradizione.

Il termine "counselling" serve a designare una tipologia di intervento che consente agli utenti di esplorare la natura delle proprie difficoltà nell'ambito di una relazione che offre loro la possibilità di parlare dei propri problemi, di esprimere i propri sentimenti e le proprie preoccupazioni, di dare un senso ed identificare modalità utili alla trasformazione ed al cambiamento (Weiman, Goveston, 1991). Questa relazione ha luogo in uno spazio definito da regole chiare e precise, in un setting concordato che garantisce la durata e la regolarità degli incontri, la disponibilità e la riservatezza dell'operatore che svolge l'intervento, nel rispetto delle risorse personali e della capacità del cliente di raggiungere una maggiore consapevolezza, in merito al disagio e alle risorse personali (Adamo *et al.*, 1987; Iacono *et al.*, 1990).

A tal proposito la British Association of Counselling (BAC)¹ suggerisce:

"La relazione di counselling può variare a seconda dei bisogni, ma riguarda comunque i compiti evolutivi ed è rivolta a risolvere problemi specifici, a prendere decisioni, a fronteggiare momenti di crisi, a sviluppare un insight personale ed una migliore conoscenza di sé e ad elaborare sentimenti connessi a conflitti personali o a migliorare le relazioni con le altre persone" (BAC, 1989; BAC, 1992).

Nell'ambito del counselling, quello ad orientamento psicodinamico può essere considerato come un modello teorico e di intervento clinico di ampie

¹ La British Counselling Association negli ultimi anni ha cambiato la propria denominazione in British Association of Counselling and Psychotherapy.

proporzioni, le cui origini e/o versioni traggono ispirazione dalla lettura di opere relative al movimento psicoanalitico (Freud, 1892) e da contributi teorici più recenti². Pertanto i criteri di interpretazione e di applicazione del metodo, esplicitati dagli autori, variano in virtù del contesto socioculturale di provenienza. A tale proposito di notevole importanza sono stati il contributo della psicologia americana del sé (Kohut, 1977), il paradigma della Klein (1921-1958) relativo alle “relazioni oggettuali”, il pensiero strutturale di Lacan (1966) e quello dei teorici postmoderni.

Il counselling psicodinamico non si riferisce, tuttavia, al mero ambito terapeutico, ma costituisce, altresì, un’esperienza di addestramento e formazione attraverso cui maturare competenze ed abilità di tipo clinico.

Gli esponenti del movimento psicodinamico, come Noonan (1983) e Jacobs (1989), hanno posto l’accento sulle relazioni oggettuali precoci, sul ruolo svolto dai genitori nella definizione dell’identità e del ruolo, come del personale senso di sé. Pertanto, la relazione terapeutica in un intervento di tipo breve, come nel caso del counselling psicodinamico, consente al cliente di affrontare precocemente questioni che si riferiscono alle primarie relazioni di attaccamento quali, ad esempio, la dipendenza, la separazione, la pulsione libidica e la capacità di sublimare, tollerando limiti e frustrazioni.

Nella pratica clinica le sedute ricorrono con frequenza settimanale, il cliente si siede ed interagisce con l’operatore come se questi fosse una emanazione di “altri” significativi, per cui vi si relaziona ora con atteggiamenti di avidità e di aggressività, ora con modalità seduttive, volte a fugare la sen-

² La consultazione breve, intesa come “psychodynamic counselling”, si rifà al modello di intervento proposto da diversi psicoterapeuti della Tavistock Clinic (Copley, 1976; Salzberg Wittemberg, Henry Polacco, Osborne, 1983). Il counselling psicodinamico si è rivelato particolarmente indicato ad adolescenti e giovani adulti che, in una peculiare fase evolutiva, trovano difficile chiedere aiuto, per timore di stabilire con una figura adulta un rapporto di dipendenza (Valerio, Adamo, 1995). Questo modello propone all’utente un ciclo di consultazioni per un numero limitato e prefissato di incontri in modo da rassicurare i giovani che, nel percorso di separazione/individuazione (Mahler, 1978) si dimostrano poco propensi a stabilire un rapporto lungo e vincolante, tipico della relazione psicoterapeutica (Valerio, 1998). Il confronto con le ansie connesse al cambiamento e con i vissuti emotivi che un intervento breve evoca al momento della separazione, costituisce per gli operatori un’area tematica pregnante, che deve essere affrontata in modo puntuale nel corso degli incontri, vista la brevità dell’esperienza. L’intervento non si propone, quindi, di risolvere il conflitto intrapsichico degli utenti, ma di fornire loro uno spazio dove il conflitto possa essere contenuto e riconosciuto, avviando così un iniziale processo di conoscenza della propria modalità di funzionamento psichico. Le consultazioni brevi, infatti, non prevedendo che venga rafforzato un rapporto di dipendenza basato sulla esplicitazione delle implicazioni transferali sottese alla relazione clinica, possono essere impiegate in quei contesti dove non è sempre facile né utile proporre interventi a lungo termine.

sazione spiacevole di subire l'oppressione genitoriale (Miller, 1983). L'operatore in questa fase è impegnato nella funzione di una madre "sufficientemente buona" (Winnicott, 1974), che resiste agli attacchi e ad essi sopravvive per infondere coraggio.

Le attività di ricerca condotte sul campo dimostrano che una relazione di aiuto, in un intervento di tipo breve, garantisce un discreto supporto in difficili momenti del processo decisionale, come nella elaborazione di eventi personali traumatici e drammatici. La consultazione breve contribuisce, altresì, a favorire un discreto livello di tolleranza nei confronti di condizioni che limitano e frustrano alcuni bisogni.

Tra i primi innovatori che hanno contribuito ad avvicinare la psicoanalisi al mondo delle istituzioni, contribuendo in tale senso ad un pensiero psicodinamicamente inteso, ritroviamo Ferenczi (2006). Infatti, questi, considerata la difficoltà a coniugare l'analisi ortodossa con i bisogni di ordine pratico esternati da una utenza varia ed ampia, si preoccupò di abbreviare il processo di elaborazione nella relazione terapeutica assegnando all'analista un ruolo più attivo (Burton, Davey, 1996). Da quel momento molti terapeuti analitici hanno intravisto, nelle "costrizioni" del lavoro a breve termine, una disciplina basata "sull'esame di realtà", che consentisse una profonda esplorazione delle relazioni umane nei loro aspetti conflittuali (Luborsky, 1993). Altri autori, ancora, hanno compreso che l'offerta di un trattamento di breve durata generava una particolare ansia, capace di motivare l'utente a portare avanti il percorso di conoscenza di sé (Mann, 1982).

Per la psicologia di counselling il particolare incontro tra queste differenti fonti teoriche sembra essere motivato dal desiderio degli autori di conciliare il modello della consultazione con quello della psicoterapia in senso ortodosso. Fino a quel momento, infatti, il terapeuta impegnato nelle relazioni a lungo termine, per interventi che riguardano il profondo, si era sempre marcatamente distinto dalla figura del consulente e/o facilitatore. Alcuni studi hanno dimostrato, invece, che il lavoro clinico basato su interventi a breve termine può costituire un'esperienza impegnativa e forte. Questo modello consente di lavorare in modo mirato. La relazione che intercorre fra le parti è breve ma intensa, l'incontro è incentrato sulla questione relativa alla gestione della crisi, le parti coinvolte devono affrontare da subito questioni che si riferiscono alla rabbia per la dipendenza e all'angoscia di separazione (Malan, 1979).

Inoltre, una delle abilità preminenti, attribuite al processo di consultazione breve, sembra consistere nella capacità del counsellor di stabilire termini concreti di contratto e che tale elemento di realtà sembra configurarsi come un fattore importante nel sostenere, condividere e comprendere la natura frustrante di alcune esperienze (Steenbarger, 1992). Il limite tempo-

rale, così chiaramente definito, solleva una questione centrale per la consultazione di tipo psicodinamico, che si riferisce al pensiero della morte e della mortalità. Pertanto questo modello prevede che il counsellor dedichi un'attenzione particolare ai momenti conclusivi dell'incontro, durante i quali i clienti rivelano le strutture difensive che sono soliti adottare per proteggersi dal pensiero della morte, della separazione e della perdita irreparabile (Bowlby, 1982; Mangini *et al.*, 2001).

Nel counselling psicodinamico occupa una posizione di privilegio il concetto di transfert, per cui nella relazione breve si riattivano, in forma acuta, dinamiche relazionali che rimandano alle relazioni con le primarie figure di attaccamento. Pertanto vissuti di rivalità e sfida, dipendenza e conflitto, si riattualizzano ed emergono in termini di fantasie che richiedono una interpretazione nell'*hic et nunc* dell'esperienza (Valerio, 1998; Valerio, Adamo, 1995).

Questi processi che ricorrono in seduta richiedono una definizione psicodinamica del termine *memoria*. Il passato si attualizza nella situazione contingente, e questo consente alla persona di stabilire un contatto più chiaro e diretto con certi eventi passati. Il fatto di dimenticare episodi dolorosi e l'azione stessa del dimenticare, dimostrano, infatti, che taluni ricordi si attenuano per effetto della rimozione. In situazioni di trauma e conflitto, l'evento dimenticato si esprime mediante metafore e metonimie che sfuggono alla logica della consapevolezza tipica del processo secondario (Erdelyi, 1984). In genere, il trauma in sé causa l'amnesia, per cui adulti e adolescenti trovano possibile riparlare delle cose passate nella misura in cui esse si ripresentano nella relazione con il terapeuta ed imparano con lui a tollerarle negli aspetti più inquietanti. In termini psicodinamici le difese sono risposte che intrappolano, ma il lavoro congiunto, in uno tempo breve, garantito da regole di continuità e di riservatezza, favorisce l'insight attraverso processi di regressione necessari, che sollecitano uno sforzo consapevole.

Dunque, il metodo della consultazione breve, attivato mediante percorsi individuali o di gruppo, intesi in senso psicodinamico, sembra particolarmente indicato in situazioni di stress e cambiamento evolutivo. Ci riferiamo a interventi molteplici, accomunati dall'intento di offrire, a soggetti che si confrontano con situazioni conflittuali o con problemi di varia natura, un'occasione per comprendere la propria situazione in modo più chiaro, così che possano affrontare le scelte o i cambiamenti connessi alle diverse fasi del ciclo di vita (Valerio, 1997). Nel lavoro clinico, volto a condividere la riflessione ed il processo decisionale, l'utente è sostenuto in momenti di crisi nella scelta di soluzioni adattive e funzionali ed è accompagnato nella scoperta di risorse e di limiti oggettivi.

2. *Il counselling individuale*

*“Il nevrotico è uno che rifiuta il prestito della vita
per non pagare il debito della morte”*
Otto Rank (1923)

La presenza sempre più diffusa di operatori dell'area psicologica in vari ambiti istituzionali (ospedali, centri di salute mentale, centri di consultazione psicologica per adolescenti) ha contribuito a promuovere iniziative finalizzate ad identificare le abilità e le competenze necessarie per esercitare professionalmente il lavoro clinico nella formula breve.

Il modello della consultazione breve, individuale e di gruppo, ha riscontrato ampi consensi in America e in Gran Bretagna, non solo in forza dei contributi teorici di rilievo precedentemente menzionati, ma anche per questioni di ordine meramente pratico, dal momento che questo modello di intervento risponde alle esigenze di molte istituzioni, presso le quali vengono erogate prestazioni ad ampie fasce di utenti che richiedono tempi brevi di attesa e facilitazioni nell'accesso.

Molto del lavoro nel campo della psicologia del counselling psicodinamico è stato condotto negli Stati Uniti, dove le premesse della psicologia dell'Io, e in particolare l'idea di una collaborazione tra counsellor e cliente basata sull'esame di realtà, la cosiddetta alleanza lavorativa o dell'Io, è divenuta molto popolare. Anche in Gran Bretagna la consultazione breve, individuale e di gruppo, è considerata come un campo fertile ed in questo contesto ampia attenzione è rivolta all'osservazione e all'interpretazione di precoci fenomeni di transfert, indispensabili ad instaurare una forma di alleanza terapeutica che implica, nella relazione tra il counsellor e l'utente, la condizione del “lavorare insieme e riflettere insieme” (Salzberg Wittenberg, Polacco, Osborne, 1983; Adamo, 1990).

Gli studi e le ricerche condotte su questo tipo di alleanza hanno posto in evidenza i mutamenti indotti nella modalità del cliente di percepire la persona ed il lavoro del counsellor nel corso degli incontri, che si succedono con frequenza settimanale e con regolare durata (Horvath *et al.*, 1993). Tali studi suggeriscono, infatti, che successivamente alla richiesta di aiuto, l'u-